

IL RICICLO DELLA PLASTICA

DS6901

DS6901

«Nei nuovi imballaggi irraggiungibile la quota da prodotto riciclato»

Il nuovo regolamento imballaggi (Ppwr) indica alcuni obiettivi di contenuto minimo di materiale riciclato nei nuovi packaging, a partire dal 1° gennaio 2030, «calcolato come media per stabilimento e anno»: 30% per *sensitive packaging* in Pet, 10% per *sensitive packaging* in materiali diversi dal Pet, 30% per le bottiglie in plastica monouso, 35% per tutti gli altri imballaggi. Dal 2040 poi questi target verranno aumentati. Sono obiettivi raggiungibili?

Antonello Ciotti, presidente di Petcore Europe (l'organizzazione che rappresenta l'industria del Pet in Europa), prova a rispondere ricordando che già la Sup (la direttiva sulla plastica monouso) richiede che entro il 2025 le bottiglie in Pet abbiano il 25% di contenuto minimo riciclato sul loro peso. Sulla fattibilità dei nuovi obiettivi, Ciotti mette in fila un po' di cifre: «Non ci saranno ostacoli per gli imballaggi in Pet: in Europa dei 4 milioni di tonnellate immessi sul mercato, già adesso oltre 2 milioni vengono raccolti e riciclati. Nel 2023 in Italia eravamo al 75% di raccolta e arriveremo facilmente al 77%, che è l'obiettivo richiesto dalla Sup. Non ci saranno problemi per il contenuto minimo riciclato». Le difficoltà sorgono invece per gli imballaggi in materiali plastici diversi dal Pet, in particolare le poliolefine di cui sono fatte pellicole e confezioni: «A livello europeo stiamo parlando di un mercato da 9 milioni di tonnellate. Richiedere un contenuto minimo riciclato del 10% significa dover avere a disposizione 900mila tonnellate di riciclato. Che ad oggi non c'è», spiega Ciotti. «Uno dei problemi per utilizzare materiale riciclato nel *sensitive packaging*, che prevede contatto alimentare, è la necessità che il prodotto iniziale abbia contenuto

prodotti alimentari. Mentre nel Pet è facile, tanto che si può usare il riciclo meccanico, nelle poliolefine è difficile: il film può avere contenuto di tutto. La soluzione è quindi il riciclo chimico».

La tecnologia che scompone la plastica fino a livello molecolare, producendo olio di pirolisi e gas, è tuttavia ancora in fase di sviluppo industriale embrionale, con impianti pilota o in costruzione, anche in Italia, da qualche migliaio di tonnellate: «Nel nostro Paese il mercato delle poliolefine nell'imballaggio è intorno a 1 milione di tonnellate, avremmo bisogno di 100mila tonnellate da riciclo chimico», indica Ciotti che ricorda come bisognerà aspettare almeno 3-4 anni perché questa tecnologia maturi. Nel frattempo c'è il problema del materiale riciclato importato, che dovrebbe sopperire a quello europeo mancante e che risulta più appetibile dal punto di vista dei costi. «La raccolta e il riciclo dei materiali in Europa costa 10 volte di più rispetto a quella in India o Cina. I riciclatori europei non possono competere. Il Ppwr indica clausole restrittive sulla qualità del riciclato importato, ma per i materiali extra-Ue tante volte questo è impossibile da verificare», conclude Ciotti.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

